

LA MORTE DEL TIFOSO

Armati e organizzati gli ultras hanno scatenato la caccia ai poliziotti non appena si è avuta notizia del rinvio di Roma-Cagliari

La guerriglia attorno allo stadio Olimpico e a Ponte Milvio: numerosi violenti fermati decine di agenti feriti e danni ingentissimi

A Roma i teppisti scatenano la guerra

Assalti al commissariato e al Coni, auto bruciate, agenti feriti. La polizia presidia Quirinale e Camere

di Alessandro Ferrucci / Roma

ARMATI E ORGANIZZATI: a Roma la caccia alla «divisa» parte alle ore 18, poco dopo la notizia che il Prefetto ha rinviato la partita tra Roma e Cagliari. Da quel momento in poi è una guerra che, a fine serata, obbliga la Questura a mobilitare tutti gli agenti di

polizia di Stato in servizio nella capitale. E a presidiare i palazzi istituzionali, tra i quali Chigi, Camera, Senato e Quirinale. Una situazione nata da un gruppo di teppisti giallorossi e laziali ancora una volta uniti dal nemico comune: le forze dell'ordine. Era già accaduto il 21 marzo del 2004, durante un derby, quando una voce impazzita e mai verificata annunciò l'allarme per la morte di un bambino schiacciato da una camionetta della Polizia. Non era vero, ma gran parte della Curva Sud e della Nord si scoprono improvvisamente amiche e solidali. Oltre la fede politica...

Un'amicizia che ieri è stata rinnovata, con lo stadio Olimpico e le zone limitrofe diventate il teatro della battaglia, con circa 800 ragazzi, per lo più giovanissimi, pronti a spostarsi a sciami per attaccare caserme e volanti della Polizia. Un attacco violento e incontrollabile che, per un paio d'ore, riduce le forze dell'ordine allo sbando mentre i teppisti sono liberi di colpire dove e come vogliono.

Primo obiettivo è la «Caserma Giglio», sede del reparto volante della Polizia: lì scatta una sassaiola che dura un quarto d'ora, poi parte il tentativo di invaderla e di distruggerla. In parte fallito. Così la furia si scarica contro una camionetta data

La condanna di Veltroni «La società si deve liberare dalla violenza che si sta impadronendo di troppi luoghi della vita»

alle fiamme.

Tutto mentre dall'altro lato del Tevere un altro gruppo aggredisce un paio di macchine dei vigili urbani, ferendo gravemente un agente (il comando si è lamentato per essere stato lasciato solo). Ma il peggio deve ancora arrivare. Ora il vero epicentro è il ponte Duca d'Aosta, da-

vanti lo stadio, luogo dove tradizionalmente si danno appuntamento gli appassionati per entrare insieme all'Olimpico: è lì che i teppisti organizzano l'agguato alle «divise». Nascosti nei bar, mimetizzati tra i comuni passanti e accucciati dietro le siepi lungo gli argini del Tevere, si materializzano all'uniso-

no, nel momento in cui tre camionette della Polizia arrivano sul luogo per controllare la situazione. In pochi secondi i poliziotti sono circondati e aggrediti con spranghe, rami spezzati, bottiglie di birra spaccate, pietre scardinate dai muretti, catene dei motorini. I poliziotti, presto so-

praffatti, sono costretti a ripartire in tutta fretta. Una «resa» obbligata che dà ancor più coraggio ai teppisti che decidono di continuare la guerriglia trascinando transenne in mezzo alle strade di accesso e isolando la zona. Così, mentre alcuni ragazzi presidiano la «barricata» improvvisata, altri

sono liberi di lanciare l'attacco a un'altra istituzione odiata: il Coni. La sede nazionale è, infatti, nei pressi dello stadio Olimpico e, dopo mezz'ora di battaglia, viene presa d'assalto e «conquistata»: la portineria distrutta, fuori dati alle fiamme i cassonetti.

Ma non è finita. Dopo un giro veloce di opinioni tra i capi ultra, ecco le nuove direttive: lo sciame decide di spostarsi verso Ponte Milvio, a nord dello stadio Olimpico sempre lungo il Tevere: lì c'è un altro commissariato. Nel tragitto, però, i teppisti rivolgono le loro «attenzioni» ai giornalisti presenti, anche loro «colpevoli» ai loro occhi di distorcere la realtà a favore delle forze dell'ordine (un fotografo dell'Ansa è in ospedale). Nell'arco di cinque minuti il commando raggiungono l'ultima meta. Per ricominciare la sassaiola. Fino a quando una decina di camionette di polizia e carabinieri mette in fuga il gruppo di ultra che staziona sul ponte.

Nel piazzale rimangono i segni degli scontri: cassonetti rotti, semafori abbattuti, vetri e mazze abbandonate per terra, pezzi di marciapiedi divelti. «Hanno spaccato tutto - racconta il gestore di un ristorante - erano una moltitudine, tutti vestiti in nero, sono venuti con le mazze e hanno assalito anche alcuni negozi».

Immediata la condanna del sindaco Veltroni che ricorda come le forze dell'ordine sono «le stesse che hanno assicurato alla giustizia i capi mafiosi rischiando la loro vita». Poi, a chi gli chiede se quanto è accaduto è paragonabile ai fatti di Genova durante il G8, risponde: «Non hanno le dimensioni di Genova. In ogni caso tutta questa vicenda è strana, come è strana la dinamica della morte del ragazzo. La società si deve liberare dalla violenza che si sta impadronendo di troppi sedi e luoghi della vita».

Assaliti e picchiati anche alcuni giornalisti: fotografo dell'agenzia Ansa finisce in ospedale



Tre immagini della guerriglia serale nelle strade romane intorno allo stadio Olimpico di Roma. Foto Ansa-Sky/Omnimedia



Milano: da San Siro al Duomo, la marcia violenta dei tifosi

Sostenitori di Inter e Lazio insieme contro un commissariato. Malmenati i giornalisti, corteo davanti alla Rai

di Giuseppe Caruso / Milano

PRETESTO Botte, insulti, minacce. C'è stato tutto il campionato del mondo ultra nel pomeriggio vissuto ieri da Milano, città in ostaggio delle scorribande di alcune centinaia di pseudo tifosi, ben felici di avere una scusa per dare sfogo alla loro violenza. Tutto è partito da San Siro, dove gli ultra interisti hanno atteso l'arrivo dei loro omologhi laziali per dare inizio alla loro protesta, se così si può definire. Prima nerazzuri e biancocelesti hanno messo un blocco all'ingresso del posteggio sotterraneo di San Siro, per evitare l'ingresso dei pullman delle due squadre: avevano deciso che quell'incontro

non si sarebbe dovuto giocare. Quindi, una volta saputo dello stop deciso dalla Federazione, hanno organizzato un corteo nelle vie adiacenti lo stadio e mentre c'erano si sono premurati di insultare prima ed aggredire in seguito due operatori televisivi e due giornalisti. Con in testa due striscioni che recitavano «Amato dimettiti» e «Per Raciti fermate il campionato, la morte di un tifoso non ha significato».

Allo stadio «raduno» di nerazzuri e biancocelesti Bloccano l'ingresso dei giocatori al campo Per impedire il match



La marcia dei tifosi interisti sulla sede Rai di Milano

il corteo ha terminato il suo percorso nelle vicinanze dello stadio con una bella sassaiola contro la caserma della polizia di via Novara. Gli ultra, strada facendo, hanno ricevuto rinforzi anche dal basket, nel senso che al corteo si sono uniti gli ultra di Varese (di estrema destra, come interisti e

laziali), approfittando del fatto che la loro squadra al mattino era stata impegnata a Milano nel derby con le Scarpette rosse. Dal corteo venivano scanditi continui slogan contro le forze dell'ordine: «Assassini-assassini» e «Un saluto a Gabriele» (il tifoso laziale morto) i più gettonati.

Dopo la sassaiola contro la stazione di polizia, gli ultra (calati di numero, perché il pranzo ne aveva richiamati molti a casa) si dirigevano verso la sede Rai di Milano, in Corso Sempione. Anche lì andava in onda il solito film, con lanci di petardi e fumogeni contro la polizia, schierata a difesa dell'edificio. Qualcuno

ha visto volare anche qualche pietra, ma dopo alcuni minuti di tensione, in cui si temeva la carica degli agenti, gli animi si sono calmati. L'ultima puntata della protesta è andata in onda in piazza Duomo. Per i capi ultra interisti doveva essere il momento culminante del pomeriggio, ma si è rivelata un mezzo fiasco perché a presidiare il cuore centrale di Milano alla fine si sono ritrovati soltanto in una cinquantina di tifosi, tutti di fede nerazzuri,

L'idea era di trovarsi con gli ultra di Milan, Brescia e Atalanta, che invece hanno «desertato»

controllati a vista da altrettanti carabinieri che rimanevano però a debita distanza. In piazza non arrivavano infatti i colleghi milanesi, atalantini e bresciani, come speravano i dimostranti e così, dopo aver sollevato nel centro della piazza i soliti striscioni che aprivano il corteo, gli ultra hanno bivaccato un paio d'ore sotto la statua di Vittorio Emanuele e poi sono tornati a casa. Non prima però di aver provato ad aggredire ancora due cameramen che stavano riprendendo il presidio.

Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, si è detto «sorpreso da quanto accaduto in città, visto che la decisione della Federazione di non giocare la partita Inter-Lazio è stata un gesto di distinzione e di lutto e le manifestazioni di protesta dei tifosi avvenute in città francamente non sono giustificabili».